

Spettacoli

Videoguida

Canale 5, ore 20,25

È idiota o saggio questo Peters Sellers?



C'è una scena famosa, in questo *Oltre il giardino* che approda sul piccolo schermo (Canale 5, ore 20,25), che forse vale da sola tutto il film: è quando Chance il giardiniere, proiettato nella tumultuosa realtà della metropoli, schiaccia ripetutamente — e ingenuamente — il telecomando per cercare di «cambiare canale», di cancellare rumore, violenza e caos. Naturalmente la macchina da presa, perché il televisore non c'è e al povero idiota cresciuto vergine dentro i quattro muri di una villa di Washington non resta che incamminarsi sulla *freeway* che porta verso la Casa Bianca sperando di non essere travolto da un'automobile.

Opera controversa, amata follemente o respinta gelidamente, *Oltre il giardino* (in originale) è soprattutto il canto del cigno di Peter Sellers, un monumento all'ineffabile bravura di questo comico-tragico capace di passare dal dottor Stranamore all'ispettore Clouseau senza paura di essere definito «buffone». Semmai viene da dire che fu persino troppo bravo, Sellers, nel tratteggiare il personaggio attorno al quale ruota il gigantesco equivoco narrato da Hal Ashby. L'attore inglese, infatti, fece del suo Chance il giardiniere una specie di idiota ispirato, di profeta disarmato (alla fine lo vediamo addirittura camminare sulle acque di un lago), ben diverso dallo scemo totale inventato da Jerzy Kosinski per il suo *Presenze* da cui è tratto il film. È così facendo tolse parecchia energia corrosiva alla metafora sulla degradazione della vita politica americana, che era un po' l'obiettivo del film, e regalò a quel tipo in bombetta e ombrello un'attesa dose di simpatia, alla Frank Capra, che colpì perfino il censore di Time.

Detto questo, *Oltre il giardino* resta un'abile esempio di commedia sofisticata intinta nel veleno: per la maestria degli attori (bravissimi Shirley McLaine, Melvyn Douglas e Jack Warden), per la malizia di certe situazioni, per la squisita cattiveria con cui viene messo alla berlina il presidente degli Stati Uniti, un politico mediocre che interviene metaforicamente le boccie e sul giardino giuridico di Chance e le riferisce in un discorso alla nazione. Il bello è che gli elettori prenderanno per oro colato quelle parole, scambiandole per concetti chiari e coraggiosi; tanto da fare di Chance il giardiniere un probabile candidato alla Presidenza. (m.a.)

Raitre, ore 22,10

Maschio fuori, donna dentro: i problemi dei transessuali



Maschio fuori, donna dentro la televisione guarda al problema della transessualità. Il programma realizzato per la serie Delta, della Rete 3 (ore 22,10), infatti, segue di pochi mesi una trasmissione francese dallo stesso intento, parlare di ciò di cui finora si è preferito tacere, che è stata premiata al recente «Premio Italia-televisivo» per il coraggio dell'inchiesta. Il programma di Donatella Raffai, che si avvale della consulenza della sessuologa Giorgia della Giusta, non è incentrato come l'omologo francese solo sulle confessioni difficili dei transessuali, ma tenta anche un excursus storico e giuridico sulle condizioni dei transessuali in Italia, dove, dall'aprile dell'anno scorso, è possibile per legge cambiare sesso chirurgicamente e giuridicamente. Oggi la situazione presenta molte contraddizioni: è evidente, per esempio, la profonda differenza tra le «anziane» ormai rassegnate ad un ruolo di emarginazione, che vivono con profonda frustrazione il mestiere di prostitute a cui spesso sono state costrette per sopravvivere e le più giovani che lottano per l'inserimento sociale.

Requattro, ore 20,30

Il varietà del mercoledì: Pippo Baudo, quiz e milioni



Un milione al secondo, il quiz di Pippo Baudo, su Requattro alle 20,30, che quest'anno si occupa oltre che di musica anche di cinema e di sport, ha passato la «spuntata di prova», ed è pronto al secondo appuntamento. La macchina si sta «andando», e le prime cartoline dei telespettatori stanno arrivando. Ovviamente a Requattro aspettano di doppiare il successo della passata edizione, dove i numeri sono stati molto alti: un miliardo e duecento milioni di vincite e 22 mila cartoline inviate dal pubblico.

Raidue, ore 20,30

«Primo Piano»: uno spazio per discutere i temi del giorno



Prende il via sulla Rete 2, alle 20,30, la nuova serie di «Primo Piano», che ogni mercoledì si occuperà di un problema diverso sempre attuale: la situazione italiana vista sotto i suoi più vari ed urgenti aspetti. Sottotitolo della prima puntata (il programma è curato da Vittorio De Luca) è «Lo Stato da salvare». La trasmissione sarà condotta da Arrigo Levi, al quale telefonicamente potranno rivolgersi anche i telespettatori che desiderano fare domande agli ospiti in studio. La regia è di Libero Bizzardi. «Abbiamo pensato — ha detto De Luca — che il sistema tecnicamente più rapido e giornalisticamente più moderno era quello di portare in studio alcune personalità esperte dei problemi in discussione e dare la possibilità a tutti di entrare in contatto con loro. Il filtro sarà costituito da Levi. Prendono parte al programma di questa sera Pietro Longo, ministro del Bilancio, Gianni De Michelis, ministro del Lavoro; il giornalista Guglielmo Zucconi e il sindacalista Pierre Carniti. Gli argomenti: la previdenza sociale, le pensioni, i tagli alla spesa pubblica.

DANTON — Regia: Andrzej Wajda. Sceneggiatura: Jean-Claude Carrière, Andrzej Wajda, Agnieszka Holland, Boleslaw Michalek, Jacek Gasiorowski (dal libro di Stanisława Przybyłowska «L'affare Danton»). Fotografia: Igor Luther. Scenografia: Allan Sarski. Costumi: Yvonne Sassinet de Nesle. Musica: Jean Prodromides. Interpreti: Jean-Pierre L  aud, Wojciech Pszoniak, Patrice Ch  reau, Boguslaw Linda, Angela Winkler, Anne Alvaro, Roger Planchon, Jacques Villette, Jerzy Trela, Serge Merlin, Tadeusz Huk. Storico, Franco-tedesco-polacco, 1983.

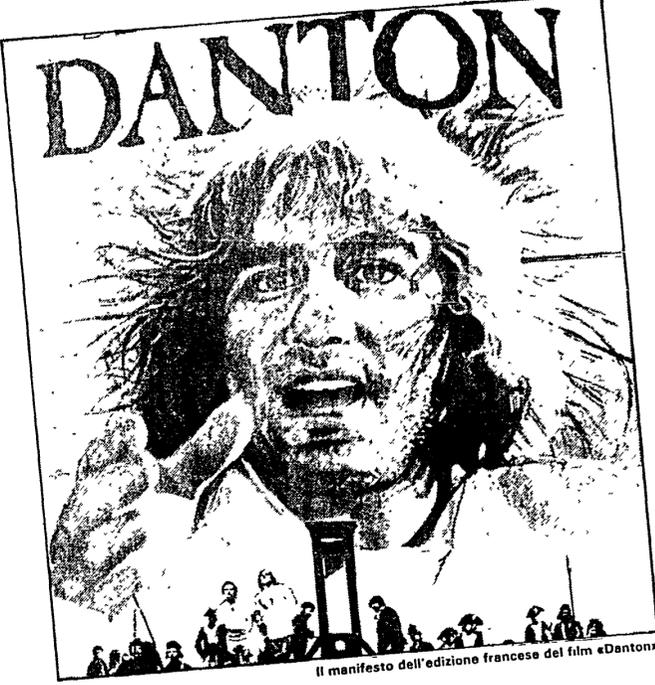
Questo Danton wajdiano, presentato per la prima volta a Parigi nel gennaio scorso, è una sorta di mina vagante che cancella la nozione di «storia» e polemiche reazioni e contrastanti giudizi. Già in Francia aveva rinvierito accessi di disprezzo soltanto per il fatto che un cineasta polacco si era permesso di mettersi nella grande tradizione di un atto da Wajda risulta, a conti fatti, piuttosto approssimativo. Anche perché, emarginando vistosamente il ruolo delle masse popolari, il cinema «respinge» il campo prospettico della sua «ristorazione storica», privilegiando, per contro, il dissidio esistenziale e persino comportamentale tra il raggelato Robespierre e il viscerale Danton.

Detto ciò, risulta quanto mai verosimile, per Wajda e per qualsiasi altro cineasta, che è più difficile «rappresentare» i dati, le emergenze anche drammatiche della più ravvicinata attualità che non riscrivere e ancor più «rifare» la storia sotto specie di «moderna moralità». Una conferma probante, nei suoi pregi come nei suoi limiti, risulta appunto questo controverso Danton, pur popolato da eventi e da personaggi di innegabile importanza. Rivideamoli insieme nella loro tumultuosa, tragica progressione. Estate 1793. La Repubblica è divisa dalle lotte delle fazioni. La Rivoluzione è divisa. All'esterno, le sue frontiere cedono davanti alla pressione delle forze reazionarie. All'interno, i vendeani esultano per le vittorie, Lione è in mano ai realisti, a Parigi riappaiono le code davanti alle botteghe del pane.

Si giunge così fino al 5 settembre. Per combattere efficacemente i nemici della Ri-

Il film Sugli schermi italiani, dopo le polemiche suscitate in Francia, l'opera di Andrzej Wajda sull'89: c'è chi l'ha letta in chiave attuale, ma Danton non è Wajda

Arriva il Danton della discordia



Il manifesto dell'edizione francese del film «Danton»

voluzione, il Comitato di salute pubblica, ispirato da Robespierre, mette all'ordine del giorno il «Terrore». Quindi il 10 ottobre, sulla base di una relazione di Saint-Just, la Convenzione proclama a chiare lettere il carattere del governo francese «rivoluzionario fino al raggiungimento della pace». Inevitabili le immediate conseguenze di simili drastiche misure. Cadono sotto la ghigliottina le teste dei colpevoli, le teste degli individuali sospetti, le teste di coloro mossi dal troppo tepido rivoluzionario, per far tacere Danton. Il 5 aprile 1794, la testa dell'«Amico del popolo» cade sotto la ghigliottina in Piazza della Rivoluzione. Nelle sue ultime parole Danton profetizza la prossima fine di Robespierre. E così accadrà puntualmente il 10 Termidoro, due mesi dopo.

La discussione politica di imponente proporzione, il Danton di Wajda se da una parte riesce in qualche misura a coinvolgere per quella sua torbida complessità, è tuttavia, a giudizio del sottoscritto, un po' pregludizievole al miglior esito dello stesso film: il divario marcato dei vari registri d'interpretazione, specie da parte degli attori impegnati, non può che essere, in qualche misura, un po' troppo disinvoltato Gérard Depardieu (Danton) e un troppo poco convincente Wojciech Pszoniak (Robespierre).

Sauro Borelli
● Al cinema Rivoli di Roma

KEITH



Un disegno di Keith Haring e, accanto, un particolare degli affreschi urbani del pittore

L'intervista Americano, 25 anni, a metà fra pittura e rock: ecco Keith Haring, l'artista che ora «si esibisce» a Milano

«Dipingo per i primitivi del Duemila»

MILANO — Sul venticinque, la faccia un po' da Woody Allen impacciato, l'insieme lievemente schizoido, Keith Haring per il momento è diventato l'idolo dei «torriciani» e dei patiti del casual dopo aver rinviericato a spray, in una sola notte, il Fiorucci Center di Corso Vittorio Emanuele. Sul muro del negozio si possono ammirare i soggetti tipici dei suoi graffiti, ottenuti con non meno di un quintale di bombolette: cani e bambini dentro a misteriose aureole radioattive, uomini-macchina e donne-robot, simboli precolumbiani e croci precristiane. Proveniente dalla pittura metropolitana — ha cominciato riempendo col gesso le linee superficiali non ancora decorate della metro di New York: gli spazi pubblicitari tra un'attesa e l'altra del manifesto — Haring, che da piccolo è stato un gran mangiatore di Marvel Comics, di televisione e di cartoon, esprime una pittura veloce, sintetica. Lo sguardo dell'ex bambino telepredicante svela quel tanto di rituale e di precolumbiano che l'era dell'elettronica non

ha cancellato, ma semmai ha ridestato, in un paese come l'America.

Keith Haring, che in questi giorni espone alla Galleria Ala, è comunque un fenomeno «art» da non confondere con i graffiti metropolitani e l'arte «street». Il suo è un modo di dipingere, di comunicare, di esprimere la stessa lunghezza d'onda. O, perlomeno, riconosciuto come arte dopo che le principali gallerie di New York gli hanno aperto le braccia, sollevando dall'«underground» una «nuova ondata» di «art painters» più o meno primitivi, più o meno legati al pop, alla musica nera, al tam tam del disco-jockey di moda a Manhattan e dintorni. Keith Haring, che secondo Renato Barilli è riuscito ad accontentare sia il «low cult» newyorkese, di stampo alternativo, sia l'«high cult» del gallerista, sempre in cerca di un nuovo Jackson Pollock, negli ultimi tempi lavora assieme a un sedicente di colore, Little Angel 2, il tipo di ragazzino americano a suo agio davanti ai fotografi come nelle strade del South Bronx. Tanto per non dimenticare il «periodo glorioso» dei graffiti.

— Dunque, Haring, è giusto parlare dei tuoi lavori come disegni, disegni post-affettivi, da contrapporre sia alla scrittura che alla pittura?

— Preferisco parlare di «simboli» e non di segni. Il segno è un'espressione univoca, che serve a riconoscere le cose o i concetti: X significa Y. E questo è un segno. Un simbolo ha un alone ambiguo, ma soprattutto non sai con precisione da dove venga, da chi sia, da che cosa rappresenti. Un simbolo ha sempre a che fare con dei motivi profondi.

— In un'intervista a proposito del tuo lavoro, hai citato Jung e la teoria dell'inconscio collettivo...

— Può darsi. Jung non mi ha certo influenzato direttamente, ma nel suo libro «Il mito» ho trovato la conferma di ciò che sentivo. Per esempio tutti, dall'età di quindici-sedici anni, vedendo i miei schizzi, mi hanno chiesto se conoscevo l'arte precolumbiana, i motivi a-zetchi, primitivi, ecc. Ma questo è stato molto prima di frequentare la scuola d'Arte Visuale, addirittura prima di trasferirmi a New York! A quel tempo non conoscevo assolutamente quelle cose, e del resto evito di studiare ancora adesso per non farmi troppo tentare.

— C'è una relazione tra l'avvento dell'informatica e la tecnologia del video?

— C'è sicuramente, nel senso che l'arte è oggi la sola cosa che non possa essere fatta meglio dalle macchine. Ciò che cerco di mettere a fuoco è l'intreccio tra una certa evoluzione tecnologica e la resistenza di certi valori, di certi atteggiamenti umani. I giapponesi, ad esempio, sono sommersi dai «microprocessori» ma continuano a vedere le loro donne come le vedevano i samurai. Dagli anni Cinquanta, di cui ha scritto McLuhan, sono cambiate tante cose, mentre certi problemi sono rimasti gli stessi. Ci sono addirittura esasperati. Penso alla fame, al cibo, ai nostri stessi istinti. L'evoluzione tecnologica punta all'uomo-macchina, ma personalmente credo ad un altro futuro, in cui il ciclo si concluderà e si tornerà ad una cultura rituale.

— Perché hai scelto la pittura da strada, i graffiti, alle gallerie?

— Per raggiungere la gente, che altrimenti non sarebbe mai entrata in galleria. Per lo stesso motivo ho smesso di usare il video-tape o di andare a vedere le «performances», che sono arte dal vivo, ma addomesticata. Finché non c'è la possibilità di entrare nei grandi network televisivi l'unico modo per comunicare è quello del contatto diretto. In Giappone, per esempio, ho fatto una bellissima esperienza lavorando sull'intera facciata di un edificio.

— Alcuni tuoi colleghi lavorano a contatto con le discoteche, negli happenings notturni. Lo fai anche tu?

— Sono amico di molti di loro e di parecchi disc-jockey, ma non ho mai lavorato con loro. La musica rap, il funk, il breaking che ho ballato nelle discoteche, tutti questi hanno a che fare con i graffiti, però indirettamente. Io credo che, soprattutto la mia pittura e questa musica siano nate per fronteggiare gli stessi bisogni.

Fabio Malagnoli

Programmi TV

- Rete 1**
 - 12.00 TG1 - FLASH
 - 12.05 PRONTO, RAFFAELLA - Con R. Carrà
 - 13.25 CHE TEMPO FA - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.05 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm «Sezione rapine»
 - 15.00 I GIORNI DELLA LIBERTÀ - «Washington»
 - 15.30 DISE DAL CUCCHIO ALLA CITTA' - Il design italiano dal '50 al '80
 - 16.00 MARCO - Cartone animato
 - 16.50 OGGI AL PARLAMENTO - 17.00 TG 1 - FLASH
 - 17.05 IN TOURNEE - Janacco a Milano
 - 18.00 UNA SETTIMANA AL SINGOLO
 - 18.40 TIVVIRENTA - Conduce Enza Samp 
 - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 CASA GIULIA (UN ANNO DOPO) - Con D. Scalfi, G. Dentari
 - 21.35 CACCIA AL TESORO - Questa sera Corsica
 - 22.35 TELEGIORNALE
 - 22.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 - 22.50 MERCOLEDI SPORT - Ginnastica Campionato del mondo - TG1 notte - Oggi al Parlamento - Che tempo fa
- Rete 2**
 - 12.00 CHE FAI MANGI? - Regia di Leone Mancusi
 - 12.30 TG2 - ORE TREDICI
 - 13.30 CAPITOL - Con Ron Caron, Carolyn Jones
 - 14.15 TANDEM - IN PARTENZA - Notizie, curiosità sommario
 - 14.30 TG2 - FLASH
 - 15.30 TANDEM - La Pimpa - Parolama - Fofy Foot
 - 16.30 RSE - FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
 - 17.00 DSDA - Telefilm comico
 - 17.30 TG 2 - FLASH - 17.35 DAL PARLAMENTO
 - 17.45 FEDAMICHI SUL DUE - Cronaca, quiz, libri e cinema
 - 18.30 TG2 - SPORTSREPORT
 - 18.40 L'ISPIETTORE DERRICK - Telefilm «Puffin di mezzanotte»
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.30 LO STATO DA SALVARE - Telefilm aperto con Arrigo Levi
 - 21.35 ALTRE LA PORTA - Film Regia di L. Cavani, con M. Mastroianni
 - 22.30 TG2 - STASERA
 - 22.45 OLTRE LA PORTA - Film 2° tempo
 - 23.40 TG 2 - STANDOTTE
- Rete 3**
 - 13.30 DSE I FENICI - Schede - Archeologia
 - 14.00 CALCIO. ROMANIA-ITALIA
 - 15.45 DSE CORSO DI INFORMATICA
 - 16.15-18.35 40 ANNI DOPO - IMMAGINI IN NERO - Antologia tv del Fascismo e della Resistenza
 - 18.35 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
 - 19.00 TG 3 - Intervallo con Bubbles
 - 19.35 GENTE... COSE NOI - A cura di Guido Davico Bonino
 - 20.05 UELI CHE GIGNO D'OVERE SAPERE - Il primo anno di vita
 - 20.30 MARIA WALEWSKA - Film di C. Brown con G. Garbo, C. Boyer
 - 22.15 DELTA SPACIALI - «Maschio fuori, dentro donna»
 - 23.15 TG 3
- Canale 5**
 - 8.30 Buongiorno Italia, 9 «Una vita da vivere», sceneggiato: 10 Rubri-

Scegli il tuo film

- MARIA WALEWSKA** (Rete 3, ore 20,30)
Altra eroina storica per il ciclo su Greta Garbo, stasera alle prese nientemeno che con Napoleone. Diretto da Clarence Brown nel 1937, il film è tra i più europei che l'Europa ha prodotti in questi anni. La svedese Garbo interpreta il ruolo della contessa polacca Maria Walewska, mentre Napoleone è, giustamente, il francese Charles Boyer. Le truppe francesi hanno appena invaso la Polonia: tra l'imperatore e la contessa nasce un rapporto con risvolti politici.
- OLTRE LA PORTA** (Rete 2, ore 21,35)
Subito dopo la settimana bianca, si sale di livello con il film dei Gianfranco D'Angelo e Anna Maria Rizzoli. In questo film del 1980 racconta le vacanze in montagna di un gruppo di impiegati, con contorno di belle figlie. Tra gli interpreti Gianfranco D'Angelo e Anna Maria Rizzoli.
- AD OVEST DI PAPERINO** (Italia 1, ore 22,15)
Subito dopo la settimana bianca, si sale di livello con il film dei Gianfranco D'Angelo e Anna Maria Rizzoli. In questo film del 1980 racconta le vacanze in montagna di un gruppo di impiegati, con contorno di belle figlie. Tra gli interpreti Gianfranco D'Angelo e Anna Maria Rizzoli.
- UNA RAGAZZA DA SEDURRE** (Requattro, ore 10,30)
Mark Rydell, un regista non ignobile (è suo il noto I cow-boys, con John Wayne), dirige un altro divo di Hollywood, il sempre affascinato Steve McQueen, in un film del 1969. È una storia di emarginazione ambientata nell'America dell'inizio del secolo.
- UNA RAGAZZA DA SEDURRE** (Requattro, ore 10,30)
Giornata buona per Rock Hudson, che sempre sulla TV di Mondadori è impegnato, alle 23,50, in *Superstition*. Qui, invece, si diverte in un ruolo da commedia (il regista è Michael Gordon, il film è del '65) affiancato da Leslie Caron e Charles Boyer (altro nome ricorrente, è il suddito Napoleone di Maria Walewska).
- PIANGERO DOMANI** (Canale 5, ore 0,25)
Diretto da Daniel Mann nel 1956, è uno dei più drammatici film sulla sindrome da successo: una cantante-attrice, reduce da tre matrimoni falliti e attese da un declino della propria carriera, si rifugia nell'alcol e rischia la follia. È una splendida interpretazione di Susan Hayward, attrice di grande sensibilità, tra gli altri interpreti Richard Conte e la solita, grande vecchia Jo Van Fleet.

Radio

- RADIO 1**
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, 25
Onda Verde 6 02, 6 58, 7 58, 9 58, 11 58, 12 58, 14 58, 16 58, 18 58, 19 58, 20 58, 22 58, 24 58
Una trasmissione musicale: 11, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25
11.30 «Notte d'amore»: 12.03 Via Assago teatro: 13.20 La discesa: 13.28 Master: 13.58 Onda Verde
14.00 «C'era una volta»: 14.15 «C'era una volta»: 14.30 «C'era una volta»: 14.45 «C'era una volta»: 15.00 «C'era una volta»: 15.15 «C'era una volta»: 15.30 «C'era una volta»: 15.45 «C'era una volta»: 16.00 «C'era una volta»: 16.15 «C'era una volta»: 16.30 «C'era una volta»: 16.45 «C'era una volta»: 17.00 «C'era una volta»: 17.15 «C'era una volta»: 17.30 «C'era una volta»: 17.45 «C'era una volta»: 18.00 «C'era una volta»: 18.15 «C'era una volta»: 18.30 «C'era una volta»: 18.45 «C'era una volta»: 19.00 «C'era una volta»: 19.15 «C'era una volta»: 19.30 «C'era una volta»: 19.45 «C'era una volta»: 20.00 «C'era una volta»: 20.15 «C'era una volta»: 20.30 «C'era una volta»: 20.45 «C'era una volta»: 21.00 «C'era una volta»: 21.15 «C'era una volta»: 21.30 «C'era una volta»: 21.45 «C'era una volta»: 22.00 «C'era una volta»: 22.15 «C'era una volta»: 22.30 «C'era una volta»: 22.45 «C'era una volta»: 23.00 «C'era una volta»: 23.15 «C'era una volta»: 23.30 «C'era una volta»: 23.45 «C'era una volta»: 24.00 «C'era una volta»: 24.15 «C'era una volta»: 24.30 «C'era una volta»: 24.45 «C'era una volta»: 25.00 «C'era una volta»: 25.15 «C'era una volta»: 25.30 «C'era una volta»: 25.45 «C'era una volta»: 26.00 «C'era una volta»: 26.15 «C'era una volta»: 26.30 «C'era una volta»: 26.45 «C'era una volta»: 27.00 «C'era una volta»: 27.15 «C'era una volta»: 27.30 «C'era una volta»: 27.45 «C'era una volta»: 28.00 «C'era una volta»: 28.15 «C'era una volta»: 28.30 «C'era una volta»: 28.45 «C'era una volta»: 29.00 «C'era una volta»: 29.15 «C'era una volta»: 29.30 «C'era una volta»: 29.45 «C'era una volta»: 30.00 «C'era una volta»: 30.15 «C'era una volta»: 30.30 «C'era una volta»: 30.45 «C'era una volta»: 31.00 «C'era una volta»: 31.15 «C'era una volta»: 31.30 «C'era una volta»: 31.45 «C'era una volta»: 32.00 «C'era una volta»: 32.15 «C'era una volta»: 32.30 «C'era una volta»: 32.45 «C'era una volta»: 33.00 «C'era una volta»: 33.15 «C'era una volta»: 33.30 «C'era una volta»: 33.45 «C'era una volta»: 34.00 «C'era una volta»: 34.15 «C'era una volta»: 34.30 «C'era una volta»: 34.45 «C'era una volta»: 35.00 «C'era una volta»: 35.15 «C'era una volta»: 35.30 «C'era una volta»: 35.45 «C'era una volta»: 36.00 «C'era una volta»: 36.15 «C'era una volta»: 36.30 «C'era una volta»: 36.45 «C'era una volta»: 37.00 «C'era una volta»: 37.15 «C'era una volta»: 37.30 «C'era una volta»: 37.45 «C'era una volta»: 38.00 «C'era una volta»: 38.15 «C'era una volta»: 38.30 «C'era una volta»: 38.45 «C'era una volta»: 39.00 «C'era una volta»: 39.15 «C'era una volta»: 39.30 «C'era una volta»: 39.45 «C'era una volta»: 40.00 «C'era una volta»: 40.15 «C'era una volta»: 40.30 «C'era una volta»: 40.45 «C'era una volta»: 41.00 «C'era una volta»: 41.15 «C'era una volta»: 41.30 «C'era una volta»: 41.45 «C'era una volta»: 42.00 «C'era una volta»: 42.15 «C'era una volta»: 42.30 «C'era una volta»: 42.45 «C'era una volta»: 43.00 «C'era una volta»: 43.15 «C'era una volta»: 43.30 «C'era una volta»: 43.45 «C'era una volta»: 44.00 «C'era una volta»: 44.15 «C'era una volta»: 44.30 «C'era una volta»: 44.45 «C'era una volta»: 45.00 «C'era una volta»: 45.15 «C'era una volta»: 45.30 «C'era una volta»: 45.45 «C'era una volta»: 46.00 «C'era una volta»: 46.15 «C'era una volta»: 46.30 «C'era una volta»: 46.45 «C'era una volta»: 47.00 «C'era una volta»: 47.15 «C'era una volta»: 47.30 «C'era una volta»: 47.45 «C'era una volta»: 48.00 «C'era una volta»: 48.15 «C'era una volta»: 48.30 «C'era una volta»: 48.45 «C'era una volta»: 49.00 «C'era una volta»: 49.15 «C'era una volta»: 49.30 «C'era una volta»: 49.45 «C'era una volta»: 50.00 «C'era una volta»: 50.15 «C'era una volta»: 50.30 «C'era una volta»: 50.45 «C'era una volta»: 51.00 «C'era una volta»: 51.15 «C'era una volta»: 51.30 «C'era una volta»: 51.45 «C'era una volta»: 52.00 «C'era una volta»: 52.15 «C'era una volta»: 52.30 «C'era una volta»: 52.45 «C'era una volta»: 53.00 «C'era una volta»: 53.15 «C'era una volta»: 53.30 «C'era una volta»: 53.45 «C'era una volta»: 54.00 «C'era una volta»: 54.15 «C'era una volta»: 54.30 «C'era una volta»: 54.45 «C'era una volta»: 55.00 «C'era una volta»: 55.15 «C'era una volta»: 55.30 «C'era una volta»: 55.45 «C'era una volta»: 56.00 «C'era una volta»: 56.15 «C'era una volta»: 56.30 «C'era una volta»: 56.45 «C'era una volta»: 57.00 «C'era una volta»: 57.15 «C'era una volta»: 57.30 «C'era una volta»: 57.45 «C'era una volta»: 58.00 «C'era una volta»: 58.15 «C'era una volta»: 58.30 «C'era una volta»: 58.45 «C'era una volta»: 59.00 «C'era una volta»: 59.15 «C'era una volta»: 59.30 «C'era una volta»: 59.45 «C'era una volta»: 60.00 «C'era una volta»: 60.15 «C'era una volta»: 60.30 «C'era una volta»: 60.45 «C'era una volta»: 61.00 «C'era una volta»: 61.15 «C'era una volta»: 61.30 «C'era una volta»: 61.45 «C'era una volta»: 62.00 «C'era una volta»: 62.15 «C'era una volta»: 62.30 «C'era una volta»: 62.45 «C'era una volta»: 63.00 «C'era una volta»: 63.15 «C'era una volta»: 63.30 «C'era una volta»: 63.45 «C'era una volta»: 64.00 «C'era una volta»: 64.15 «C'era una volta»: 64.30 «C'era una volta»: 64.45 «C'era una volta»: 65.00 «C'era una volta»: 65.15 «C'era una volta»: 65.30 «C'era una volta»: 65.45 «C'era una volta»: 66.00 «C'era una volta»: 66.15 «C'era una volta»: 66.30 «C'era una volta»: 66.45 «C'era una volta»: 67.00 «C'era una volta»: 67.15 «C'era una volta»: 67.30 «C'era una volta»: 67.45 «C'era una volta»: 68.00 «C'era una volta»: 68.15 «C'era una volta»: 68.30 «C'era una volta»: 68.45 «C'era una volta»: 69.00 «C'era una volta»: 69.15 «C'era una volta»: 69.30 «C'era una volta»: 69.45 «C'era una volta»: 70.00 «C'era una volta»: 70.15 «C'era una volta»: 70.30 «C'era una volta»: 70.45 «C'era una volta»: 71.00 «C'era una volta»: 71.15 «C'era una volta»: 71.30 «C'era una volta»: 71.45 «C'era una volta»: 72.00 «C'era una volta»: 72.15 «C'era una volta»: 72.30 «C'era una volta»: 72.45 «C'era una volta»: 73.00 «C'era una volta»: 73.15 «C'era una volta»: 73.30 «C'era una volta»: 73.45 «C'era una volta»: 74.00 «C'era una volta»: 74.15 «C'era una volta»: 74.30 «C'era una volta»: 74.45 «C'era una volta»: 75.00 «C'era una volta»: 75.15 «C'era una volta»: 75.30 «C'era una volta»: 75.45 «C'era una volta»: 76.00 «C'era una volta»: 76.15 «C'era una volta»: 76.30 «C'era una volta»: 76.45 «C'era una volta»: 77.00 «C'era una volta»: 77.15 «C'era una volta»: 77.30 «C'era una volta»: 77.45 «C'era una volta»: 78.00 «C'era una volta»: 78.15 «C'era una volta»: 78.30 «C'era una volta»: 78.45 «C'era una volta»: 79.00 «C'era una volta»: 79.15 «C'era una volta»: 79.30 «C'era una volta»: 79.45 «C'era una volta»: 80.00 «C'era una volta»: 80.15 «C'era una volta»: 80.30 «C'era una volta»: 80.45 «C'era una volta»: 81.00 «C'era una volta»: 81.15 «C'era una volta»: 81.30 «C'era una volta»: 81.45 «C'era una volta»: 82.00 «C'era una volta»: 82.15 «C'era una volta»: 82.30 «C'era una volta»: 82.45 «C'era una volta»: 83.00 «C'era una volta»: 83.15 «C'era una volta»: 83.30 «C'era una volta»: 83.45 «C'era una volta»: 84.00 «C'era una volta»: 84.15 «C'era una volta»: 84.30 «C'era una volta»: 84.45 «C'era una volta»: 85.00 «C'era una volta»: 85.15 «C'era una volta»: 85.30 «C'era una volta»: 85.45 «C'era una volta»: 86.00 «C'era una volta»: 86.15 «C'era una volta»: 86.30 «C'era una volta»: 86.45 «C'era una volta»: 87.00 «C'era una volta»: 87.15 «C'era una volta»: 87.30 «C'era una volta»: 87.45 «C'era una volta»: 88.00 «C'era una volta»: 88.15 «C'era una volta»: 88.30 «C'era una volta»: 88.45 «C'era una volta»: 89.00 «C'era una volta»: 89.15 «C'era una volta»: 89.30 «C'era una volta»: 89.45 «C'era una volta»: 90.00 «C'era una volta»: 90.15 «C'era una volta»: 90.30 «C'era una volta»: 90.45 «C'era una volta»: 91.00 «C'era una volta»: 91.15 «C'era una volta»: 91.30 «C'era una volta»: 91.45 «C'era una volta»: 92.00 «C'era una volta»: 92.15 «C'era una volta»: 92.30 «C'era una volta»: 92.45 «C'era una volta»: 93.00 «C'era una volta»: 93.15 «C'era una volta»: 93.30 «C'era una volta»: 93.45 «C'era una volta»: 94.00 «C'era una volta»: 94.15 «C'era una volta»: 94.30 «C'era una volta»: 94.45 «C'era una volta»: 95.00 «C'era una volta»: 95.15 «C'era una volta»: 95.30 «C'era una volta»: 95.45 «C'era una volta»: 96.00 «C'era una volta»: 96.15 «C'era una volta»: 96.30 «C'era una volta»: 96.45 «C'era una volta»: 97.00 «C'era una volta»: 97.15 «C'era una volta»: 97.30 «C'era una volta»: 97.45 «C'era una volta»: 98.00 «C'era una volta»: 98.15 «C'era una volta»: 98.30 «C'era una volta»: 98.45 «C'era una volta»: 99.00 «C'era una volta»: 99.15 «C'era una volta»: 99.30 «C'era una volta»: 99.45 «C'era una volta»: 100.00 «C'era una volta»: 100.15 «C'era una volta»: 100.30 «C'era una volta»: 100.45 «C'era una volta»: 101.00 «C'era una volta»: 101.15 «C'era una volta»: 101.30 «C'era una volta»: 101.45 «C'era una volta»: 102.00 «C'era una volta»: 102.15 «C'era una volta»: 102.30 «C'era una volta»: 102.45 «C'era una volta»: 103.00 «C'era una volta»: 103.15 «C'era una volta»: 103.30 «C'era una volta»: 103.45 «C'era una volta»: 104.00 «C'era una volta»: 104.15 «C'era una volta»: 104.30 «C'era una volta»: 104.45 «C'era una volta»: 105.00 «C'era una volta»: 105.15 «C'era una volta»: 105.30 «C'era una volta»: 105.45 «C'era una volta»: 106.00 «C'era una volta»: 106.15 «C'era una volta»: 106.30 «C'era una volta»: 106.45 «C'era una volta»: 107.00 «C'era una volta»: 107.15 «C'era una volta»: 107.30 «C'era una volta»: 107.45 «C'era una volta»: 108.00 «C'era una volta»: 108.15 «C'era una volta»: 108.30 «C'era una volta»: 108.45 «C'era una volta»: 109.00 «C